

LA DIPLOMAZIA VATICANA,  
PRESENZA DELLA SANTA SEDE NEGLI SCENARI INTERNAZIONALI

Venerdì 21 aprile 2023

*La funzione del Nunzio Apostolico*

MONS. MIROŚLAW S. WACHOWSKI

Sotto-Segretario Sezione per i Rapporti con gli Stati

Ringrazio sinceramente per l'invito rivoltomi a riflettere insieme con voi sulla funzione dei Nunzi Apostolici e, più ampiamente, sulla presenza della Santa Sede negli scenari internazionali. Non si tratta, infatti, solo di narrare la natura dell'azione diplomatica che da sempre il Vescovo di Roma per mezzo di suoi Rappresentanti esercita, ma di sottolinearne la funzione e l'apporto rispetto alle situazioni contemporanee e alla capacità di incidere sui problemi concreti.

Prima di delineare il contributo dell'azione diplomatica della Santa Sede, permettetemi un breve excursus storico sulla nascita dei Legati pontifici, non tanto per apprendere qualcosa di nuovo, ma per scorgere nella storia quei tratti che ancora oggi delineano l'azione e la funzione dei Nunzi Apostolici.

**QUADRO STORICO**

L'invio dei primi Rappresentanti della Santa Sede, detti Apocrisari, o in latino *Responsales*, era legato al fatto che essi dovevano intercedere a favore degli interessi della Sede Apostolica ed esprimerne la sollecitudine presso la corte imperiale. La loro istituzione stabile si ebbe però solo nel VI secolo, con il papato di Agapito I, anche se in quell'epoca, essi non possedevano alcun diritto di giurisdizione. L'ultimo Apocrisario operò nel 743 alla corte dell'Imperatore Costantino V, dove lo troviamo con il compito di riportare le indicazioni di Papa Zaccaria durante la prima fase della disputa delle immagini, nel confronto con gli

iconoclasti<sup>1</sup>. Queste poche notizie, ci aiutano ad affermare che l'invio degli Apocrisari, inizialmente legato a specifiche questioni, diviene con il tempo una presenza stabile presso la corte orientale, considerando anche il declino della corte di Ravenna. Questi inviati avevano il compito di informare il Papa, eseguire le istruzioni di Roma e salvaguardare gli interessi della Chiesa<sup>2</sup>. Interessi che, come attesta una lettera di Papa Vigilio<sup>3</sup>, erano relativi alla convinzione di avere una sollecitudine per tutti i credenti nei diversi luoghi in cui essi si trovavano.

L'origine e la data precisa della presenza di un Apocrisario pontificio a Costantinopoli è controversa tra gli studiosi, anche se molti autori la collocano alla metà del V secolo, con l'invio del Vescovo Giuliano di Coe da parte di Papa Leone presso la corte imperiale, di cui rimane notizia nella lettera che il Pontefice invia all'imperatore Marciano<sup>4</sup>. Questa testimonianza è importante perché ci riporta ad una ragione di ordine sociale, in quanto la presenza dell'Apocrisario era voluta per controllare il rispetto dei principi del Concilio di Calcedonia. È interessante notare che la presenza dell'Apocrisario è connessa ad una ragione di ordine sociale, non tanto perché abbia un ruolo di governo, ma perché la storiografia ci insegna che l'eresia era considerata un fattore di disordine, come qualcosa da arginare per mantenere e preservare una convivenza equilibrata, e perciò la presenza dell'Apocrisario era un motivo in più per mantenere uno sviluppo equilibrato della società e per evitare i contrasti.

La consuetudine della rappresentanza del Vescovo di Roma nasce però precedentemente alla figura degli Apocrisarii, con l'invio di Legati ai Concilii e ai Sinodi. È interessante notare come fin dall'inizio, la loro presenza assume

---

<sup>1</sup> M. F. FELDKAMP, *La diplomazia Pontificia*, Milano, 1995, pp. 15-22.

<sup>2</sup> M. OLIVIERI, *Natura e funzioni dei delegati pontifici nella storia e nel contesto ecclesiologico del Vaticano II*, Città del Vaticano, 1982, pp. 72-88.

<sup>3</sup> «*Quantum nos divina potentia Apostolorum primi sedem, non pro nostris meritis, sed pro ineffabili suae misericordiae pietate habere constituit, tantum nos de universarum Ecclesiarum dispositione, et pace, et statu curam habere convenit*» VIGILII PAPAE, *Epistola* (olim IX) *Ad Episcopos Galliae*: in J.-P. MIGNE, PL 69, col. 29.

<sup>4</sup> «*Unum est, apocrisarios jam tum a patriarchis ad comitatum Orientalis imperatoris destinatos fuisse, cum Byzantium translata est sedes imperii: vicarios autem pontificis Romani post vel paulo ante Chalcedonensem synodum fuisse institutos in persona Juliani Coensis episcopi*». S. LEONIS MAGNI, *Epistola CXI. Apud quesnellum LXXXIV. Marciano Augusto*: in J.-P. MIGNE, PL 54, col. 1430.

un'importanza del tutto particolare, proprio perché rappresentanti del Vescovo di Roma. La prima testimonianza certa di questa rappresentanza la troviamo al Concilio di Arles nel 314, dove il Vescovo di Roma, Silvestro, invia i presbiteri Clodio e Vito e i diaconi Eugenio e Ciriaco affinché “occupino” il suo posto<sup>5</sup>.

Il passaggio tra l'Antichità e il Medioevo vide la nascita di un'ulteriore figura di rappresentanza della Santa Sede, il cosiddetto Vicario Apostolico, che si occupava soprattutto di regolare i rapporti ecclesiastici nelle diverse zone dell'Europa e confermare nelle diverse Chiese il primato di Roma. In questo periodo non si può ancora parlare di una vera e propria organizzazione estesa a tutta la Chiesa, anche perché le funzioni da essi svolte erano legate ad una singola persona, vista anche la continua e repentina modificazione dei poteri politici e dei confini territoriali<sup>6</sup>. A partire dalla seconda metà del IX secolo, soprattutto con Papa Nicolò I, si diffuse la consuetudine di inviare dei Legati da Roma per redimere le questioni più difficili in cui gli attori in causa si appellavano a Roma.

La realtà cambierà a partire dal XV secolo, con la nascita dei grandi Stati nazionali e contemporaneamente, con lo sviluppo dei rapporti tra Stati per costruire e studiare le strategie delle alleanze. Inoltre, nella seconda metà del XV secolo nacque il problema di difendersi contro il pericolo incombente delle potenze turche che avanzavano per conquistare gli Stati cristiani. Prima di inviare i propri rappresentanti la Santa Sede, nel 1458, accolse i rappresentanti di Venezia e Milano<sup>7</sup>. La Santa Sede invierà il vescovo Angelo Leonini a Venezia come Nunzio Pontificio il 30 aprile del 1500, iniziando così una rappresentanza stabile presso gli Stati<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> M. OLIVIERI, *Natura e funzioni dei delegati pontifici*, p. 18.

<sup>6</sup> M. F. FELDKAMP, *La diplomazia Pontificia*, pp. 23-25.

<sup>7</sup> M. OLIVIERI, *Natura e funzioni dei delegati pontifici*, p. 117.

<sup>8</sup> «Il 30 aprile 1500 il Leonini fu inviato da Alessandro VI a Venezia come oratore pontificio. Ricevute le istruzioni il 4 maggio, partì da Roma il 13 e raggiunse la sua destinazione il 24. Il giorno successivo presentò le credenziali al governo veneto ed espone gli scopi della sua missione: sollecitare la liberazione del cardinale Ascanio Sforza, travolto dalla sconfitta del fratello Ludovico il Moro e prigioniero dei Veneziani; assicurare a Venezia, in difficoltà dopo la sconfitta di Navarino e la caduta di Lepanto, la partecipazione del papa a una lega di sovrani cattolici contro i Turchi; chiedere la fine della protezione che la Repubblica assicurava a Pesaro, Faenza e Rimini che si erano ribellate al papa; dichiarò infine l'intenzione di stabilirsi a Venezia per svolgervi con continuità il compito di

L'attività dei Nunzi Pontifici raggiunse il massimo splendore nel periodo della pace di Westfalia, nel 1648, dove venne deciso un nuovo assetamento dell'Europa e una nuova modalità di concepire le relazioni e i rapporti di forza tra Stati. Il Congresso di Vienna, poi, confermerà l'uso precedente di accordare ai Nunzi e ai rappresentanti del Pontefice la precedenza. Un nuovo impulso all'opera missionaria della Chiesa fu dato da Gregorio XVI, con una particolare attenzione per il vicino Medio Oriente. La prima Delegazione Apostolica fu creata nel 1827 con la nomina di Mons. Losana a Delegato Apostolico del monte Libano. Sarà il Ponteficato di Leone XIII a dare ulteriore vigore ed importanza ai Nunzi e ai Legati presso i popoli cattolici, così come il Pontefice afferma il 20 agosto del 1880 in un discorso ai Cardinali, sottolineando che è diritto del Romano Pontefice di avere qualcuno in luoghi particolari che rappresenti la Sua persona e che esercitino stabilmente la Sua giurisdizione e autorità<sup>9</sup>.

Nell'anno 1917 viene promulgato il Codice di Diritto Canonico, dove si fissa nel canone 265 il fondamento delle legazioni del Romano Pontefice<sup>10</sup>, affermando il Suo diritto di inviare in ogni luogo egli desidera i suoi Legati. Il fondamento di tale diritto è strettamente connesso alla sua missione per tutte le Chiese sparse nel mondo, con le quali deve comunicare e attraverso le quali evangelizzare chi ancora non crede. Proprio perché l'invio dei Legati rientra nella missione del Romano Pontefice come capo della Chiesa universale, deve essere libero e indipendente da ogni potestà civile, anche perché riguarda i rapporti tra il Romano Pontefice e i Vescovi<sup>11</sup>.

---

rappresentante pontificio. Secondo numerosi storici quella del L., per le sue caratteristiche di residenza, durata e retribuzione (percepiva per le sue spese tra 125 e 150 fiorini al mese) può essere considerata come la prima nunziatura fissa nella storia della diplomazia pontificia». F. CRUCITTI, *Leonini Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 64 (2005), in [http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-leonini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-leonini_%28Dizionario-Biografico%29/).

<sup>9</sup> «Ius est Romano Pontifici habendi aliquos, in dissitis praesertim locis, qui sui absentis personam repraesentent, qui iurisdictionem suam atque auctoritatem stabili delegatione collatam exercent, qui denique suas vices obeant, idque ex intima vi ac natura primatus, ex iuribus dotibusque cum primatu coniunctis, ex constanti ecclesiae disciplina a primis usque saeculis deducta» LEO PP. XIII, Allocutio ad S.R.E. Cardinales in Aedibus Vaticanis: Summi Pontificatus, 20 Augusti 1880, in *Leonis XIII Pontificis Maximi Acta*, vol. II, p. 119.

<sup>10</sup> «Romano Pontifici ius est, a civili potestate independens, in quamlibet mundi partem Legatos cum vel sine ecclesiastica iurisdictione mittendi» C.I.C. 1917, can. 265.

<sup>11</sup> M. OLIVIERI, *Natura e funzioni dei delegati pontifici*, pp. 123-151.

In questo brevissimo excursus ho voluto indicare alcuni dati storici che ci permettono di mostrare come la sollecitudine per ogni uomo sia stata una preoccupazione che ha guidato la Santa Sede sin dall'origine e nel corso di tutta la sua storia fino ai giorni nostri. La premessa appena fatta ci permette di comprendere meglio il ruolo e la funzione dei Nunzi Apostolici nell'ordinamento internazionale e il diritto del Romano Pontefice di inviare propri Legati.

## QUADRO NORMATIVO

È importante ricordare, per comprendere al meglio la funzione dei Rappresentanti Pontifici, che rispetto all'ordinamento interno della Chiesa cattolica, così come definito dal Codice di Diritto Canonico, la Santa Sede assume due significati: in senso ampio è il Romano Pontefice con la Curia Romana; in senso stretto la Santa Sede è il Romano Pontefice quale autorità suprema<sup>12</sup>. Per l'ordinamento internazionale è rilevante solo ed esclusivamente la figura del Romano Pontefice, cioè la Santa Sede intesa in senso stretto.

Abbiamo accennato in precedenza come sin dai primi secoli della propria esistenza la Santa Sede abbia esercitato il proprio diritto di inviare suoi Rappresentanti; entriamo ora nello specifico della funzione dei Nunzi Apostolici, riferendoci alla fonte normativa di tale diritto di legazione, che è specificato al Canone 362: «Il Romano Pontefice ha il diritto nativo e indipendente di nominare e inviare suoi Legati sia presso le Chiese particolari nelle diverse nazioni o regioni, sia presso gli Stati e le Autorità pubbliche, come pure di trasferirli e richiamarli, nel rispetto però delle norme del Diritto internazionale per quanto riguarda l'invio e la revoca dei Legati accreditati presso i Governi»<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> «Col nome di Sede Apostolica o Santa Sede si intendono nel codice non solo il Romano Pontefice, ma anche, se non risulta diversamente dalla natura della questione o dal contesto, la Segreteria di Stato, il Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa e gli altri Organismi della Curia Romana». C.I.C. 1983, can. 361.

<sup>13</sup> C.I.C. 1983, can. 362.

Il Pontefice invia i propri rappresentanti con una duplice funzione: quella rivolta internamente alla vita della Chiesa e quella rivolta all'esterno verso le istituzioni civili. È importante ricordare che, mentre la funzione *ad intra* dei Legati pontifici è regolata dalle indicazioni del Diritto Canonico, la funzione *ad extra* è regolata anche dal Diritto internazionale e, più precisamente, dalla Convenzione di Vienna del 1969 sul diritto diplomatico.

Il diritto del Romano Pontefice di inviare propri Legati è definito tramite due termini precisi: nativo e indipendente. Per diritto nativo si intende un diritto originario<sup>14</sup> che spetta al Pontefice in quanto capo della Chiesa universale<sup>15</sup> e depositario della primaria responsabilità di provvedere alle necessità di essa. Con l'espressione diritto indipendente si vuole affermare invece che la Santa Sede non dipende da alcuna altra potestà e quindi non le vengono posti limiti, nemmeno quando espleta la propria attività internazionale. La miglior spiegazione del diritto affermato al Canone 362 si trova nella premessa al *Motu proprio Sollicitudo Omnium Ecclesiarum*, in cui sono delineate in modo efficace e con chiarezza le motivazioni teologiche e pastorali delle funzioni dei Rappresentanti Pontifici: «La sollecitudine di tutte le Chiese, alla quale siamo stati chiamati per arcano volere di Dio e della quale dovremo un giorno render conto, esige che, inviati quali rappresentanti di Cristo a tutte le genti, Ci rendiamo presenti in modo adeguato in tutte le regioni della terra e Ci procuriamo una conoscenza accurata e completa delle condizioni delle singole chiese. Il Vescovo di Roma, infatti, in virtù del suo ufficio, ha su tutta la Chiesa una potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente [...] Mediante i Nostri Rappresentanti, che risiedono presso le varie Nazioni, noi ci rendiamo partecipi della vita stessa dei

---

<sup>14</sup> «L'ordinamento canonico, nella sua tipica originalità e nella sua inconfondibile autonomia, non ha subito condizionamenti sostanziali e influssi determinanti da altri ordinamenti secolari o civili. [...] Nessun altro ordinamento è antico come quello della Chiesa e, nel contempo, nessun altro diritto ha in se la forza e la capacità di rendersi interprete dei bisogni umani, apparendo così attuale e sempre nuovo. Tale indole peculiare risiede al di là della portata di qualsivoglia potere legislativo statale, e si colloca nella visione soprannaturale del fattore religioso nella società degli individui». T. BERTONE, Discorso: «*Suprema lex*» è la salvezza delle anime, 14 marzo 2012, in *L'Osservatore Romano*, giovedì 15 marzo 2012, 5.

<sup>15</sup> C.I.C. 1983, can. 331.

Nostri figli e quasi inserendoci in essa veniamo a conoscere, in modo più spedito e sicuro, le loro necessità e insieme le aspirazioni»<sup>16</sup>.

Dopo aver indicato il fondamento dell'attività diplomatica della Santa Sede e aver sottolineato il primario carattere ecclesiale che essa svolge, il *Motu proprio* specifica che l'attività del Rappresentante Pontificio reca innanzitutto un prezioso servizio ai Vescovi, ai Sacerdoti, ai Religiosi e a tutti i cattolici del luogo, i quali trovano in lui sostegno e tutela, in quanto egli rappresenta un'Autorità superiore, che è a vantaggio di tutti<sup>17</sup>. Il successivo passo del *Motu proprio* indica le coordinate della presenza dei Nunzi Apostolici nell'ambito della Comunità internazionale e, anche se è vero che le finalità della Chiesa e dello Stato sono di ordine diverso e che ambedue sono società dotate di mezzi propri, indipendenti nella rispettiva sfera d'azione, è anche vero che l'una e l'altro agiscono a beneficio di un soggetto comune, cioè l'uomo. Quindi la funzione del Rappresentante Pontificio, in tale contesto, è finalizzata a stabilire, fomentare e rafforzare rapporti di reciproca comprensione, di mutuo coordinamento e collaborazione, e per prevenire o sanare eventuali dissidi, allo scopo di giungere alla realizzazione delle grandi speranze umane, della pace tra le Nazioni, della tranquillità interna e del progresso di ciascun Paese<sup>18</sup>.

Come abbiamo messo in evidenza, i Legati della Santa Sede sono a servizio della Chiesa cattolica e non di uno Stato, i cui membri non abitano un territorio specifico, ma sono sparsi in tutto il mondo; di conseguenza le finalità che guidano l'attività diplomatica non si limitano ai fedeli della Chiesa cattolica ma l'attività dei Nunzi è spesso una possibilità per porre all'attenzione della Comunità internazionale le diverse problematiche che interessano la libertà religiosa di ogni credente. In questo modo la Santa Sede realizza concretamente il fine di valorizzare e proteggere la dignità di ogni persona umana.

---

<sup>16</sup> PAULI PP. VI, Litterae Apostolicae: *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, 24 Iunii 1969, in A.A.S., LXI (1969), (edizione in lingua italiana, E.V., vol. 3), nn. 1292-1293, 1300.

<sup>17</sup> PAULI PP. VI, *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, n. 1301.

<sup>18</sup> PAULI PP. VI, *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, nn. 1303-1304.

Vi è poi anche un aspetto “visivo” dell’azione dei Nunzi, che deriva dalla specifica natura ecclesiale della diplomazia della Santa Sede, ed è il carattere sacerdotale o episcopale dei rappresentanti pontifici. Papa Giovanni XXIII stabilì, nel 1962, che i Nunzi apostolici, fin dall’inizio della loro missione – e non soltanto alcuni anni più tardi, come sotto il pontificato di Pio XII – fossero insigniti della dignità episcopale, non per avere un onore, ma per mettere meglio in evidenza la funzione di collegamento tra il Sommo Pontefice e i vescovi delle Chiese locali. La natura ecclesiale della diplomazia pontificia porta in sé una naturale attenzione ad ogni dimensione della vita dell’uomo, proprio per questa ragione non bisogna dimenticare che esulano per ciò stesso dalla diplomazia della Santa Sede tutta una serie di questioni che sono invece di interesse primario per le diplomazie degli Stati: per esempio, le alleanze politiche, le strutture militari, i rapporti commerciali e finanziari, la promozione turistica, ecc.: tutte sfere di azione che alla diplomazia della Santa Sede non interessano, se non, occasionalmente, per eventuali loro risvolti morali<sup>19</sup>.

## **LA FUNZIONE DEI NUNZI APOSTOLICI**

Il 12 gennaio 1970 Paolo VI, rivolgendosi al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ricordava che la loro presenza era come una sintesi del mondo, ed attestava che la Chiesa e la Sede Apostolica non sono estranee ai suoi molteplici e gravi problemi. Paolo VI si poneva poi questa domanda che ancora oggi, di tanto in tanto riemerge in alcune discussioni: ha la Santa Sede ragione di servirsi di questa forma di attività che si chiama diplomazia? Non è essa del tutto aliena dalla natura e dal fine della Chiesa? Non rischia di assimilare la Chiesa alle istituzioni e agli organismi di ordine temporale, con i quali non può e non deve essere confusa? Quando si tratta degli Stati, il problema non si pone, giacché, nonostante le forme nuove che rivestono oggi i rapporti internazionali, l’attività diplomatica resta per essi uno strumento privilegiato, consacrato da un’esperienza

---

<sup>19</sup> G. LAJOLO, *Uno strumento docile e fedele al Papa, La natura del servizio diplomatico, come si struttura e agisce, i problemi che affronta*, in *30 Giorni*, Anno XXIV, n. 03, marzo 2006, pp. 36-46.

storica plurisecolare. Ma per la Chiesa, la cui missione è essenzialmente religiosa, è davvero giustificato il ricorso alla diplomazia? Il Pontefice stesso rispondendo alla domanda sottolineava che l'attività diplomatica della Santa Sede risponde, in maniera molto appropriata agli odierni sviluppi della vita internazionale e alle presenti necessità della missione che la Chiesa deve compiere nel mondo contemporaneo, di quella missione di cui ha parlato il Concilio Vaticano II, affermando solennemente che la Chiesa è chiamata a dare un aiuto determinante alla società, rafforzando e completando l'unione dell'umana famiglia. Ed è proprio questa l'azione che intende svolgere la Santa Sede attraverso i suoi rappresentanti Pontifici: contribuire a rendere più stretti i legami fra le Nazioni, in una leale reciprocità, attenta a riconoscere i diritti e i doveri di ciascuno<sup>20</sup>.

La responsabilità di proteggere i diritti fondamentali dell'uomo risulta perciò essere connaturale alla natura stessa della Chiesa. Basti citare il fatto che l'annuncio del Vangelo non è mai stato disgiunto dalla carità e dall'attenzione ai più bisognosi. Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, parlando all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dichiaravano coscientemente che il ruolo della Chiesa nel panorama internazionale è quello di «esperta in umanità»<sup>21</sup>. Papa Francesco ha ribadito questa idea fondante in occasione del suo incontro con i membri dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite: «Lo sviluppo umano integrale e il pieno esercizio della dignità umana non possono essere imposti.

---

<sup>20</sup> PAULI PP. VI, Allocutio: *Ad Excellentissimos Viros e Legatorum Coetu apud Sedem Apostolicam, novo ineunte anno Beatissimo Patri fausta ac felicia ominantes*, 12 Ianuarii 1970, in A.A.S., LXII (1970), pp. 58-63.

<sup>21</sup> «Il Nostro messaggio vuol essere, in primo luogo, una ratifica morale e solenne di questa altissima Istituzione. Questo messaggio viene dalla Nostra esperienza storica; Noi, quali "esperti in umanità", rechiamo a questa Organizzazione il suffragio dei Nostri ultimi Predecessori, quello di tutto l'Episcopato cattolico, e Nostro, convinti come siamo che essa rappresenta la via obbligata della civiltà moderna e della pace mondiale». PAULI PP. VI, Allocutio: *In consilio Nationum Unitarum*, 4 Octobris 1965 (traduzione in lingua italiana in *L'Osservatore Romano*, 5 ottobre 1965, 4); «La Santa Sede, in forza della missione specificamente spirituale che la rende sollecita del bene integrale di ogni essere umano, é stata sin dagli inizi una convinta sostenitrice degli ideali e degli scopi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. La finalità rispettiva e l'approccio operativo ovviamente sono diversi, ma la comune preoccupazione per l'umana famiglia apre costantemente davanti alla Chiesa ed all'ONU vaste aree di collaborazione [...] Sono qui davanti a voi come un testimone: un testimone della dignità dell'uomo, un testimone di speranza, un testimone della convinzione che il destino di ogni nazione riposa nelle mani di una misericordiosa Provvidenza». GIOVANNI PAOLO II, Messaggio consegnato nella sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, per la celebrazione del 50° di fondazione: «*Sono di fronte a voi come testimone della dignità dell'uomo*», 5 ottobre 1995, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2, 1995, nn. 1, 17.

Devono essere costruiti e realizzati da ciascuno, da ciascuna famiglia, in comunione con gli altri esseri umani e in una giusta relazione con tutti gli ambienti nei quali si sviluppa la socialità umana. Senza il riconoscimento di alcuni limiti etici naturali insormontabili e senza l'immediata attuazione di quei pilastri dello sviluppo umano integrale, l'ideale di «salvare le future generazioni dal flagello della guerra» (Carta delle Nazioni Unite, Preambolo) e di «promuovere il progresso sociale e un più elevato livello di vita all'interno di una più ampia libertà» (ibid.) corre il rischio di diventare un miraggio irraggiungibile o, peggio ancora, parole vuote che servono come scusa per qualsiasi abuso e corruzione, o per promuovere una colonizzazione ideologica mediante l'imposizione di modelli e stili di vita anomali estranei all'identità dei popoli e, in ultima analisi, irresponsabili.»<sup>22</sup>.

Come abbiamo visto poco fa, durante i secoli il Pontefice ha esercitato il proprio *Jus legationis* secondo le modalità che la storia e le politiche ecclesiali hanno dettato<sup>23</sup>. Le prime modalità furono espressione della necessità di rappresentare il Romano Pontefice presso i Concili, ma nello stesso periodo sorsero le figure degli Apocrisarii, che erano i rappresentanti permanenti del Pontefice presso l'Imperatore di Oriente<sup>24</sup>. Nei secoli del Medioevo abbiamo la figura dei Legati sia per le Chiese particolari, e quindi, con una certa stabilità, sia per risolvere problemi specifici, e quindi inviati per l'occasione<sup>25</sup>. A partire dal XVI secolo troviamo la presenza di Rappresentanze permanenti, che non esprimevano la sovranità temporale dei Pontefici, ma piuttosto dovevano curare gli interessi relativi alla evangelizzazione<sup>26</sup>. La Santa Sede è perciò oggi il soggetto di Diritto

---

<sup>22</sup> PAPA FRANCESCO, Discorso ai membri dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, New York, Venerdì 25 settembre 2015.

<sup>23</sup> A. C. JEMOLO, *Premesse ai rapporti tra Chiesa e Stato*, Milano, 1965, pp. 1-38.

<sup>24</sup> L. CHEVAILLER – J. C. GENIN, *Recherches sur les Apocrisiaires – Contribution à l'histoire de la représentation pontificale (V.e - VIII.e siècle)*, in *Studi in onore di Giuseppe Grosso*, Torino, 1970, vol. III, pp. 359-461.

<sup>25</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, 1846, Vol. XXXVII, pp. 265 – 277.

<sup>26</sup> P. BLET, *Histoire de la représentation diplomatique du Saint-Siège, des origines jusqu'à l'aube du XIX<sup>ème</sup> siècle*, Cité du Vatican, 1982, pp. 204-254. Riferendosi ai governanti e ai parlamentari in occasione del giubileo del 2000, Giovanni Paolo II dichiarava: « Non si tratta, per il cristiano di oggi, di uscire dal mondo in cui la chiamata di Dio l'ha posto, ma piuttosto di dare testimonianza della propria fede e di essere coerente con i propri principi, nelle difficili e sempre nuove circostanze che

internazionale più antico rispetto a tutti gli altri soggetti sorti negli ultimi secoli, in quanto opera sul piano internazionale da quando esiste la figura del Vescovo di Roma<sup>27</sup>.

Oggi la Santa Sede, attraverso i Nunzi Apostolici, è membro di organizzazioni internazionali<sup>28</sup>, partecipa a Conferenze Internazionali, concorre alla codificazione internazionale<sup>29</sup> e partecipa in modo ad essa specifico attraverso un Osservatore permanente nei lavori dell'Organizzazione delle Nazioni Unite con uno statuto rafforzato da una Risoluzione dell'Assemblea Generale del 1 luglio 2004<sup>30</sup>. Da sempre la Santa Sede promuove il riconoscimento della dignità della persona, la pace e la concordia fra le Nazioni - la guerra deve essere rifiutata e la priorità va data al negoziato e all'uso degli strumenti giuridici per la soluzione pacifica delle controversie - e il bene comune internazionale. Essa riconosce inoltre che gli Organismi internazionali, in primo luogo l'Onu, sono fondamentali per il raggiungimento di tali nobili scopi. Per questo la Santa Sede si è presto

---

caratterizzano l'ambito della politica». GIOVANNI PAOLO II, Discorso all'Assemblea dei parlamentari del mondo: *Il legislatore cristiano non può scendere a compromessi sulla vita e sulla famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna*, 4 novembre 2000, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII, 2, 2000, n. 4.

<sup>27</sup> G. ARANGIO-RUIZ, On the nature of the international personality of the Holy See, in *Revue Belge de Droit International*, 2 (1996), pp. 354-369.

<sup>28</sup> «Recalling further that the Holy See enjoys membership in various U.N. subsidiary bodies, specialized agencies and international intergovernmental organizations, including the Executive Committee of the Programme of the U.N. High Commissioner for Refugees, the U.N. Conference on Trade and Development, the World Intellectual Property Organization, the International Atomic Energy Agency, the Organization for the Prohibition of Chemical Weapons, the Preparatory Commission for the Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty Organization and the International Committee of Military Medicine». U.N., G.A., A/RES/58/314 (16 July 2004): *Participation of the Holy See in the work of the United Nations*, p.1.

<sup>29</sup> «Holy See is a party to diverse international instruments, including the Vienna Convention on Diplomatic Relations, the Vienna Convention on the Law of Treaties, the Convention relating to the Status of Refugees and the Protocol thereto, the Convention on the Rights of the Child and the Optional Protocols thereto, the Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment, the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination, the Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict, the Paris Convention for the Protection of Industrial Property,10 the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons, the main disarmament treaties and the Geneva Conventions12 and the Additional Protocols thereto». U.N., G.A., A/RES/58/314, p.1.

<sup>30</sup> «The President: Members will recall that the General Assembly held its debate on this agenda item, together with agenda items 55, 57 and 58, at its 43rd to 46th plenary meetings. The Assembly will now take a decision on draft resolution A/58/L.64, entitled "Participation of the Holy See in the work of the U.N.". May I take it that the Assembly decides to adopt draft resolution A/58/L.64? Draft resolution A/58/L.64 was adopted (resolution 314)». U.N., G.A., A/58/PV.92 (1 July 2004): 92<sup>nd</sup> plenary meeting, p.2.

dedicata ad operare attivamente nella cosiddetta "diplomazia multilaterale", accanto all'ambito più tradizionale della "diplomazia bilaterale".

Il settimanale inglese *The Economist* del 21 luglio 2007 ha dedicato un lungo servizio alla diplomazia della Santa Sede. L'articolo dopo una cospicua serie di elogi finisce però col chiedere alla Santa Sede di “rinunciare al suo speciale status diplomatico e di definirsi per quello che è, la più grande Ong del mondo”. È un invito ricevibile? Certamente non è un invito ricevibile! Esso nasce forse da una comprensione non esatta della posizione della Santa Sede nella Comunità internazionale, che risale agli esordi della Comunità internazionale stessa e si è venuta consolidando soprattutto dalla fine dell'Ottocento.

Con la scomparsa dello Stato Pontificio è, infatti, diventato sempre più chiaro che la personalità giuridica internazionale della Santa Sede è indipendente dal criterio della sovranità territoriale.

Tale situazione è accettata pacificamente dalla Comunità internazionale sia a livello bilaterale (ricordo che sono 183 gli Stati che mantengono relazioni diplomatiche con la Santa Sede) sia a livello multilaterale, come testimonia in particolare la Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'Onu 58314 del 2004, che ha accresciuto le prerogative e le possibilità di intervento della Santa Sede quale Osservatore Permanente presso l'Organizzazione.

Dietro l'invito a ridursi a Ong, oltre all'incomprensione dello status giuridico della Santa Sede, vi è anche probabilmente una visione riduttiva della sua missione, che non è settoriale o legata ad interessi particolari, ma universale e comprensiva di tutte le dimensioni dell'uomo e dell'umanità. È per questo che l'azione della Santa Sede nell'ambito della Comunità internazionale è spesso un "segno di contraddizione", perché essa non cessa di levare la sua voce in difesa della dignità di ogni persona e della sacralità di ogni vita umana, soprattutto quella più debole, a tutela della famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna, per rivendicare il fondamentale diritto alla libertà religiosa e per promuovere rapporti fra uomini e popoli fondati sulla giustizia e sulla solidarietà. Nello svolgere il

proprio ruolo internazionale, la Santa Sede è sempre al servizio della salvezza integrale dell'uomo, secondo il comando ricevuto da Cristo. Non stupisce che qualcuno cerchi di sminuire l'eco della sua voce <sup>31</sup>.

Giovanni Paolo II, nell'anno 1993, riassumeva il valore dell'autorità morale esercitata dalla Santa Sede nel contesto internazionale dichiarando che la natura specifica della Santa Sede come organo centrale e supremo di governo della Chiesa cattolica, è quella di svolgere nel mondo una missione di servizio verso l'umanità operando per la giustizia, la pace, l'armonia sociale e lo sviluppo<sup>32</sup>.

Mi sia permesso ricordare che l'autorità morale della Santa Sede è stata riconosciuta pubblicamente anche in una Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 9 settembre 2009, dove si mette in risalto il ruolo tipico della Santa Sede di richiamare la Comunità internazionale sui principi fondamentali inderogabili che governano le decisioni e l'agire dell'intero ordinamento e viene riaffermato il motivo che sostiene ogni azione e dichiarazione della Santa Sede, identificandolo come: «*Jesus' emphasis*»<sup>33</sup>.

Dato che la Santa Sede non ha alcuna ambizione politica o commerciale da portare avanti, è molto apprezzata da tutti per il suo approccio sovra-nazionale e per il suo contributo sostanziale alla richiesta di pace mondiale e sicurezza della Comunità internazionale, specialmente sin da quando vi sono materie e valori che trascendono i confini delle nazioni e che preoccupano il mondo intero. Fra queste vi sono le questioni che riguardano i diritti umani, le guerre ed i problemi dei rifugiati che ne conseguono, il terrorismo, il lavoro minorile, il traffico di droga, la sicurezza dei voli aerei. I Nunzi Apostolici sono una presenza attenta e capace

---

<sup>31</sup> « ». G. CARDINALE, *La Santa Sede punta sul multilateralismo*, in *Avvenire*, giovedì 9 Agosto 2007, p. 3.

<sup>32</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Allocutio: Ad eos qui plenario organismi compendiaris litteris F.A.O. nuncupati interfuerunt coram admissos*, 11 Novembris 1993, in *A.A.S.*, LXXXVI (1994), n. 2.

<sup>33</sup> «*His Holiness Pope Benedict XVI spoke of responsibility to protect in the General Assembly in April 2008 but he emphasized that the "juridical means" employed should be those "provided in the UN Charter and in other international instruments". These do not include the use of military force. The Pope also said that "the principles under girding the international order" must be respected. These principles include sovereignty and exclude the use of force. Jesus' emphasis on redistribution of wealth to the poor and on non-violence reinforces the right perspective on responsibility to protect*» U.N., G.A., A/63/958, p.6.

di cogliere i bisogni dell'uomo, portando nella Comunità internazionale la voce di tutte quelle persone inascoltate ed emarginate<sup>34</sup>.

### **L'IDENTIKIT DEL NUNZIO APOSTOLICO ALLA LUCE DEL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO**

Nel discorso rivolto ai Nunzi Apostolici in occasione del Giubileo della Misericordia, il 17 settembre 2016, Papa Francesco ha delineato l'identikit del rappresentante Pontificio e ha tracciato il programma della loro azione. Il Pontefice ha ricordato come il Nunzio Apostolico deve «auscultare» il cuore del Papa e far giungere il suo «respiro» alle Chiese del mondo coinvolgendosi, viaggiando, incontrando e dialogando con tutti. Deve sorreggere e non solo correggere, stare alla larga da pettegoli e arrivisti, non deve promuovere «gli amici degli amici» né sposare linee politiche o battaglie ideologiche, deve evitare visioni personalistiche, superare le logiche burocratiche e proporre nomi di candidati all'Episcopato che siano veri testimoni del Risorto e non «portatori di curriculum». Il Papa ha invitato i suoi Rappresentanti a essere lì dove si trovano nel mondo «per intero, con mente e cuore indivisi». Oltre a guardare, analizzare e riferire, è necessario che il Nunzio Apostolico incontri, ascolti, dialoghi, condivida, proponga e lavori insieme, perché traspaia un sincero amore, simpatia, empatia con la popolazione e la Chiesa locale; per questo motivo lo sguardo del Rappresentante Pontificio deve essere esteso e profondo.

Sempre in quell'occasione, Papa Francesco ha chiesto che nello svolgere la propria funzione e nell'ingente compito di garantire la libertà della Chiesa di fronte ad ogni forma di potere che voglia far tacere la verità, non ci si limiti ad intese, accordi o negoziati diplomatici, ma ci si adoperi perché la Chiesa possa essere libera di annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. In questo senso, il Rappresentante

---

<sup>34</sup> I. DIAS, *Il Papa ha l'autorità morale per parlare di libertà religiosa al mondo intero*, in <http://www.asianews.it/notizie-it/Card.-Dias:-Il-Papa-ha-l-27autorit%C3%A0-morale-per-parlare-di-libert%C3%A0-religiosa-al-mondo-intero-6439.html>, (consultato 24-02-2012).

Pontificio non sposterà linee politiche o battaglie ideologiche, perché la permanenza della Chiesa poggia sulla fedeltà al suo Signore.

Infine, Papa Francesco sottolinea che per accompagnare le Chiese locali bisogna muoversi, constatando di prima persona come il buon seme del Vangelo si va diffondendo, recandosi nelle diocesi per capire cosa il popolo di Dio vive, pensa e domanda.

Per quanto riguarda il ruolo del Nunzio nella selezione dei futuri Vescovi, il Sommo Pontefice ritiene che la Chiesa di oggi necessiti di “testimoni del Risorto e non portatori di curriculum”, cioè Vescovi capaci di entrare “in pazienza” alla presenza di Dio, così da possedere la libertà di non tradire il Kerygma loro affidato; Vescovi pastori e non principi o funzionari.

Desidero concludere questo mio breve intervento, citando la “bussola” che Papa Francesco ha consegnato ai Nunzi in occasione dell’incontro del 13 giugno 2019. Il Nunzio, ricordava Papa Francesco, è chiamato ad essere “uomo di Dio”, rappresentante della Chiesa e del Papa, una missione “inconciliabile” con il criticare il Papa “o addirittura unirsi a gruppi ostili” a Lui e alla Chiesa. Il Nunzio deve, invece difendere la Chiesa dalle forze del male che cercano di calunniarla. È chiamato anche a non lasciarsi ingannare dai valori mondani, a stare attento al pericolo delle regalie, ad avere zelo apostolico, non cadendo nel “politicamente corretto”, ad essere uomo di riconciliazione, incontrando la gente e non chiudendosi in Nunziatura, ad essere umile. Ad illuminare la sua missione deve essere la luce che scaturisce dalla familiarità con Gesù. Senza la preghiera, infatti, si rischia di essere “semplici funzionari, sempre scontenti e frustrati”.

Se il Nunzio dimentica di essere “uomo di Dio”, “rovina se stesso e gli altri: va fuori binario e danneggia anche la Chiesa, alla quale ha dedicato la sua vita”. Il Nunzio poi è uomo di Chiesa, “non rappresenta sé stesso” ma la Chiesa e in particolare il Successore di Pietro. *Essere uomo di Chiesa richiede anche l’umiltà di rappresentare il volto, gli insegnamenti e le posizioni della Chiesa, cioè mettere da parte le convinzioni personali. Essere uomo di Chiesa vuol dire difendere*

*coraggiosamente la Chiesa dinanzi alle forze del male che cercano sempre di screditarla, di diffamarla o di calunniarla. Essere uomo di Chiesa richiede di essere amico dei vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi e dei fedeli, con confidenza e calore umano, svolgendo al loro fianco la propria missione e avendo sempre uno sguardo ecclesiale, cioè di un uomo che si sente responsabile della salvezza degli altri.* Parte importante del lavoro del Nunzio è di essere “uomo di riconciliazione” e mediazione, imparziale ed obiettivo nell’incontro con ogni persona, favorendo in ogni occasione la comunione.

Il Nunzio, deve anche sviluppare una certa capacità di iniziativa per attuare il bene comune con creatività, coraggio, intraprendenza e dinamismo, non lasciandosi vincere dal panico in situazioni non prevedibili e rasserenando con le parole giuste per aiutare le persone. Lo stile deve essere quello dell’obbedienza, seguendo quello di Gesù. *Un Nunzio che non vive la virtù dell’obbedienza, anche quando risulta difficile e contrario alla propria visione personale, è come un viaggiatore che perde la bussola, rischiando così di fallire l’obiettivo. Ricordiamo sempre il detto “Medice, cura te ipsum”. È contro-testimonianza chiamare gli altri all’obbedienza e disobbedire. Infine, il Nunzio è anche uomo di carità operosa, adoperandosi per la pace e spendendosi in opere caritative, specialmente verso i poveri e gli emarginati, e realizzando così la sua missione e il suo essere padre e pastore.*

Desidero concludere citando Giovanni XXIII, che nella Messa di apertura dei lavori della sessione dell’UNESCO, tenutasi tra il 12 novembre e il 10 dicembre 1952, pronunciò un’omelia sulle finalità dell’organizzazione e sul senso della presenza del rappresentante Pontificio: «Ci piace dire che questa presenza dell’Osservatore è un passo importante sulla strada dell’Unesco. Già l’unità della Chiesa cattolica, diffusa in tutto il mondo, è di per sé un fattore di aggregazione degli Stati in una maggiore unità culturale e politica [...] La nostra presenza vuole essere qualcosa di serio, incoraggiante, che incita ad essere costruttori. [...] ci vediamo veramente introdotti nel flusso della Storia: ma non per sopportarlo, non

per lasciarci travolgere, ma per guidarlo e dirigerlo verso la salvezza e non verso il naufragio del mondo»<sup>35</sup>.

Grazie per l'attenzione e sono a vostra disposizione per rispondere alle domande se c'è ne siano.

---

<sup>35</sup> A. G. RONCALLI, *Souvenirs d'un Nonce*, Cahiers de France (1944-1953), Roma, 1963, pp. 110-112.